

## CAPITOLO 59

« A cosa debbo questa visita, messer Federigo Aldenghi, buone o cattive nuove? » domandò Vanni con voce glaciale, appoggiandosi con cautela al muro alle sue spalle e seguendo i movimenti altrettanto cauti del biondo notaio, sistemato in prossimità dell'apertura della cella, nonostante l'uscio fosse stato richiuso al suo passaggio.

« Entrambe, a dire il vero. Ho qualche minuto per spiegarvi la situazione, dopodichè potremo uscire da questo luogo maleodorante. »

Uscire. La sola parola lo aiutò a placare il senso di oppressione che si sentiva addosso da quando quella mattina aveva aperto gli occhi. Ma era ancora presto per considerarsi salvo, per cui, mantenendo la sua posizione volutamente distaccata, attese che l'uomo continuasse a spiegarsi.

Il motivo per cui Federigo si trovava lì era per Vanni puro mistero. Se davvero erano giunti a tirarlo fuori d'impaccio, perché non era venuto Lapo a sottrarlo dalle carceri? Perché inviare proprio quell'individuo detestabile che Vanni certamente avrebbe preferito sapere ben lontano da entrambi?

« Sono attualmente in atto delle trattative tra Siena e Perugia, un arbitrato capeggiato da Firenze per la cessazione delle ostilità, sembrerebbe che... »

« Taglia corto! » troncò il perugino spazientito. « Le guardie della prigione sono già state abbastanza premurose da informarmi di quanto sta accadendo fuori di qui! »

« Oh, davvero? » Federigo parve vagamente stupito. « Questo mi facilita un poco il compito. Ad ogni modo, non si sa ancora nulla di certo, non si conoscono precisamente i termini della negoziazione, certo è che le due città si trovano in una fase assai delicata, una fase in cui è bene non fare sgarri evidenti, come ad esempio quello di giustiziare un cavaliere in veste di prigioniero di guerra. »

Vanni si corrucciò. « Ma io non... » Federigo bloccò la frase sul nascere con un brusco gesto delle mani e avanzò di qualche passo verso di lui. « La vostra condizione di fuoriuscito non è nota ai più ed io ho contato soprattutto su questo. Sembra sciocco, ma è quanto per il momento vi salva la vita, ovviamente insieme ad altri piccoli interventi da parte di gente con una certa influenza in questa città. Ma, se avrete un po' di pazienza, avrò cura di spiegarvi meglio: una volta fuori di qui è opportuno che voi sappiate esattamente come muovervi, messer Borgalto! » la sua voce si era fatta poco più che un sussurro e i suoi occhi scintillavano alla flebile luce che entrava dalla finestrella. Fuori splendeva certamente il sole, per quanto il luore che impregnava l'aria della cella era uniforme e cinereo.

« Parla allora! » tuonò il cavaliere inquieto. Continuava ad aborreire l'idea che quell'uomo avesse una simile capacità di manipolare la sua vita.

« La questione è complicata, vi siete trovato sfortunatamente in mezzo a questioni politiche di cui non credo neanche vi interessi sapere, ma per vostra fortuna sono riuscito in poco tempo a trovare il cavillo giusto. Il fatto che siate un perugino ha giocato inizialmente a vostro sfavore, senza considerare il duello in cui non avete rispettato il cartello! »

Vanni aprì la bocca per protestare, ma il notaio lo prevenne: « Per la Vergine, vi prego, lasciatemi continuare senza interrompermi! » Il cavaliere ingoiò a stento le parole di fuoco che gli bruciavano in punta di lingua e serrò le labbra. Il biondo lanciò uno sguardo verso la porta, da cui non si udivano rumori di sorta e poi riprese a parlare, con lo stesso tono cospiratorio di poco prima: « Abbiamo davvero poco tempo. Vi dicevo che grazie alla vostra appartenenza e al vostro particolare stato sociale ho potuto farvi rientrare nella categoria dei prigionieri di guerra. Questo non ha certo invalidato la condanna, dato che l'assassinio di Berengario Peruzzi non può essere cancellato, tuttavia la nuova situazione politica ha fatto sì che i magistrati abbiano deciso di sospendere temporaneamente l'accusa e rimandarla a quando il lodo tra Siena e Perugia sarà definitivamente sigillato. Grazie alle vostre conoscenze con la famiglia Guastelloni ho ottenuto il permesso di farvi uscire da questa cella e rimanere ospite presso di loro, una carcerazione dolce, per così dire, in attesa della sentenza definitiva. »

« Quindi la mia decapitazione è solo rimandata? Solo che attenderò il patibolo comodamente seduto tra i cuscini della casa di Lapo? » tuonò, mantenendo a stento la voce bassa.

« Non siate così semplicista! » lo rimproverò Federigo, sollevando sdegnosamente un sopracciglio.

« Per cominciare non rimarrete a Siena, abbiamo concordato che sia meglio per tutti che vi trasferiate alla tenuta di caccia dei Guastelloni a Monte Maggio, inoltre ci sono alcune piccole cose da rifinire, ma per questo occorre anche il vostro stesso consenso. » Fece un sorriso lieve, subdolo.

« Mi auguro che vi sentiate di accettare senza troppe storie, in fondo ne va della vostra stessa vita! »

« Oh, ecco! Siamo arrivati alla parte sporca della faccenda! » Vanni rispose col suo ghigno ironico.

« Sentiamo, cosa dovrei fare? »

« Questa faccenda è tutta un po' sporca, a me pare. Per quanto vi riguarda le cose da fare sono due e molto semplici, dovrete rinunciare a chiedere il risarcimento dovuto al Terzo di San Martino, alla Compagnia di San Pietro alle Scale e alla famiglia Peruzzi. »

« Cosa? Per la miseria, no! Non è solo questione di orgoglio personale, quei soldi mi servono! » Vanni si staccò dal muro e si allungò verso Federigo, il quale, improvvisamente si ritrasse.

« Non ci sono altre vie, messer Borgalto, cercate di capire. Se rinuncerete all'accusa di fellonia a carico della Compagnia e infine alla richiesta di risarcimento, Adelfo Bindi avrà facile gioco a premere affinché dal vostro capo venga lavata via l'accusa di omicidio. Questo fatto ci tornerà utile per fare pressione sui Peruzzi, gli faremo intendere che ci sono buone possibilità che l'incriminazione decada e quindi gli proporremo un compromesso, ossia voi rinuncerete al vostro compenso se loro ritireranno immediatamente la denuncia. In tal modo affretteremo i tempi, nella speranza che voi siate libero prima che si venga a sapere che siete un... » il notaio chiuse la bocca di scatto, mentre fissava con aria tesa Vanni alzarsi lentamente in piedi, in bilico sul ginocchio lesionato, lo sguardo basso, i capelli neri che gli spiovevano sul volto, a coprire gli occhi, le sopracciglia e un'espressione piuttosto minacciosa. « Una volta libero avrete comunque facoltà di chiedere un compenso a messer Duccio Guastelloni per i servizi che avete reso alla sua famiglia! » continuò alla fine, con voce flebile, in cui si percepiva ora una certa esitazione « Se avete bisogno di soldi lui non avrà nessun motivo di negarveli. Il figlio Duccio si farà garante che questa volta non ci saranno manomissioni di sorta. »

« Bene, sembra che in tutto questo io non abbia molta scelta! »

« L'unica alternativa è la morte, oggi pomeriggio dopo la Nona, ma non mi sembra migliore di quelle che vi ho prospettato e... *qualcuno* avrebbe molto di cui soffrire! » incalzò l'altro.

Vanni sollevò il viso, scostandosi i capelli dalla fronte, mentre squadrava l'uomo di fronte a lui come se avesse lame negli occhi e potesse aprirlo per indagarlo fin negli anfratti più bui del suo cuore. « Un'ultima domanda, allora, Federigo, perché fai tutto questo? Perché hai deciso che vale la pena salvarmi? Francamente credevo che avresti avuto solo da guadagnarne a vedere la mia testa rotolare nella cesta del boia. »

« In effetti ho preso in considerazione l'ipotesi. » Federigo si umettò le labbra, era difficile scorgerlo in quella luce flebile, ma la sua pelle sembrava essersi colorita del medesimo aspetto bigio delle prigioni. « Nondimeno ho pensato che avrebbe aggiunto solo problemi alla mia situazione già difficile. » I due uomini si fissarono, in un lungo attimo di silenzio, poi il notaio sospirò, passandosi una mano fra i corti capelli. « Ho a cuore quella persona di cui parlavamo prima e... »

Vanni strinse i pugni.

« ...E lasciarvi morire in questo modo non mi avrebbe aiutato a riavvicinarlo! Quando vi ho visto insieme, sulla porta di casa io... » Indugiò, soffermandosi pensierosamente sui sottintesi di quella frase. « Voi siete alquanto inquietante, sapete? In poco tempo ho visto gente che dovrebbe odiarvi o comunque rifiutarvi, farsi in quattro per aiutarvi ad uscire di qui! Ho visto persone stimarvi nonostante a me sembriate niente meno che un lupo rabbioso! E, d'altro canto, il desiderio fin troppo acceso di distruggervi da parte di chi non dovrebbe neanche considerarvi! » Traendo un profondo respiro il biondo si riavvicinò a Vanni, che lo fissava immobile, ancora troppo suscettibile per potersi rilassare. Non era certo di capire cosa Federigo stesse tentando di dirgli, solo che, istintivamente, non riusciva a fidarsi.

« In effetti c'è una cosa che voglio da voi, in cambio di quanto ho fatto per farvi uscire di qui e a questo punto mi trovo costretto a chiedervi di giurarmi solennemente, sul vostro nome, sul vostro onore di cavaliere e su tutto ciò che avete di più caro a questo mondo, che me la concederete. In caso contrario uscirò da questa cella e comunicherò che avete rifiutato il condono e siete pronto per il patibolo. »

« Di cosa si tratta? » sillabò Vanni a denti stretti.

« Voglio che mi giuriate che mi permetterete di frequentare Lapo tutte le volte che vorrò. »

Vanni sollevò le sopracciglia. « E' assurdo, non sono certo io a dire a Lapo chi deve o non deve frequentare! »

« Perché fate l'ingenuo mentre invece non lo siete affatto? Se voi, una volta fuori di qui, al sicuro, gli chiederete di non vedermi e non parlarmi mai più, se gli porrete la faticosa scelta "o me, o lui", ho seri motivi per credere che passerò la vita a guardarlo sfuggire la mia presenza, mentre io ho bisogno di parlargli, di chiarire alcune cose rimaste in sospeso a Cortona e... » non riuscì a finire la frase.

La mano di Vanni lo raggiunse alla gola e serrò le dita attorno al suo collo, bloccandogli la respirazione e i movimenti. Federigo si aggrappò al suo polso, rantolando, senza quasi riuscire a muoversi. Dalla bocca aperta e silenziosa uscì solo un sottile filo di bava.

« Non voglio i dettagli, non voglio sapere nulla di questa storia. » sibilò contro di lui. « In altre occasioni mi sarebbe piaciuto ucciderti, tuttavia accetto ogni singola condizione che mi hai posto, pur di uscire di qui. Bada bene, però, a tenere le tue zampe lontano da lui e che la tua melliflua lingua non abbia a suggerirgli cose di cui tu per primo ti pentiresti profondamente! »

Federigo tentava di respirare, boccheggiando a singhiozzo, il perugino rese più salda la sua presa, nonostante due giorni di quasi digiuno la forza del notaio non poteva competere con la sua rabbia, lo sentiva a poco a poco accasciarsi. Sorrise obliquo, come quando affondava la spada tra le carni di un avversario in battaglia. « Grazie, messer Aldenghi, per il vostro prezioso supporto! » e così dicendo lo lasciò andare mentre questi si appiattiva ansimando e soffiando contro il muro accanto alla porta e bussava flebilmente alcuni rintocchi. Nel mentre che la guardia rimasta in attesa all'esterno apriva il lucchetto, il biondo sollevò un dito tremante verso di lui: « Ricordate... » biasciò. « Avete giurato! »

\* \* \*

Raggiunsero tempo dopo una via parallela a quella che dall'Albergaccio riconduceva in città e si soffermarono ad attendere. Vanni si appoggiò al muro del casolare in pietra che faceva da angolo nella strada più grande da cui provenivano. Federigo gli aveva spiegato che sarebbero stati presto raggiunti da Lapo stesso, con un carro. Il ginocchio gli doleva indicibilmente, sentiva le bendature allentate e la zona che circondava il taglio di lama pulsare, ad un'occhiata veloce, quella stessa mattina, si era reso conto che l'arto si era gonfiato. Resistendo al tentativo di sfilarsi le fasciature si era limitato a tentare di rassettarle alla meno peggio, senza grande risultato.

« Perché Lapo non è venuto con te? » chiese, chiudendo gli occhi e concentrandosi sulla sua voce e sui suoni che provenivano dall'ambiente. Si sentiva affaticato e debole, del resto l'ultima volta che aveva mangiato era la mattina del giorno prima e aver camminato con la gamba in quelle condizioni aveva peggiorato la situazione. Tuttavia non si pentiva di aver rifiutato l'appoggio del notaio, mai e poi mai avrebbe messo le mani addosso a Federigo, se non per strozzarlo.

« Aveva da organizzare il vostro viaggio con una certa urgenza. Era piuttosto perplesso quando gli ho riferito che vi avrei raggiunto da solo, sono certo che in qualche modo prevedesse una reazione un po' dura da parte vostra, ma non c'era molta scelta, dato che neanche Duccio era disponibile ad accompagnarmi. Oh beh, a me è andata bene così, avevo bisogno di vedervi senza nessuno attorno, nonostante la vostra irruenza! » sorrise, massaggiandosi il collo con delicatezza.

« Per il futuro ti consiglio di non sfidare ancora una volta la sorte, Aldenghi. »

« Me ne guarderò davvero, ma mi auguro che voi rispettiate il giuramento! »

L'arrivo di un carro coperto interruppe quel, per così dire, piacevole discorrere e il perugino sollevò il capo, scorgendo alla guida una chioma rossa familiare. Gemendo sommessamente si distaccò dal muro, mentre Federigo sollevava un braccio attirando l'attenzione dell'altro.

Lapo balzò dal carro prima ancora che i cavalli si fossero fermati.

« Vanni! Grazie al cielo, stai bene? » sollevò le mani e gli prese il volto, sfiorandogli la barba incolta e scrutandolo apprensivo.

« Va certamente meglio, ora. » sospirò, sorridendogli appena.

« Sarà bene toglierci dalla carreggiata! » s'intromise Federigo. « Coraggio, messer Borgalto, salite sul carro, mentre io affiancherò Lapo alla guida, così gli spiegherò quanto ci siamo detti! »

« Cosa? » protestò Vanni, lanciando uno sguardo infuocato al biondo. « Devo salire dentro la portantina come una donna? »

Fu Lapo ad intervenire. « Al diavolo, Vanni! Piuttosto fai i capricci come una donna! E comunque questa "portantina" ti servirà da trasporto fino a Monte Maggio, adesso entra e smettila di far storie! » Senza troppa fatica lo trascinò fino al portello e lo spinse dentro l'abitacolo. Gli lanciò un ultimo sguardo allarmato, prima di chiuderlo all'interno. « Sei troppo pallido... »

« Sto bene. » borbottò, appoggiandosi allo schienale foderato con aria imbronciata.

Partirono per raggiungere poco dopo la casa di Lapo. Un bagno, una fresca rasatura, abiti puliti e buon cibo lo avrebbero rimesso al mondo, andava ripetendo il notaio, mentre con Lapo discuteva di andare a parlare con Adelfo, prima della partenza per Monte Maggio.

Giunti ormai a destinazione, coi servi giù allertati, si affrettarono a salire le scale, Federigo rimase al piano inferiore. Fu in quel momento che Vanni venne a sapere che Adelfo Bindi sarebbe giunto a breve per parlare con loro, accompagnato dal Gonfaloniere del Terzo, per delineare immediatamente la prima parte del piano ideato da Federigo, prima che loro partissero per Monte Maggio.

Una volta nella camera di Lapo, finalmente soli, il rosso lo abbracciò strettamente e Vanni, nonostante le gambe minacciassero di venirgli meno, non volle comunque chiedergli di allontanarsi per farlo sedere. Lo cinse a sua volta e lo tenne stretto al petto.

Mentre gli baciava i morbidi boccoli gli sussurrò: « Va tutto bene, angelo, è tutto a posto adesso! »

« Dovrei essere io a consolarti, sciocco! » mormorò l'altro con voce tremula. Poi sospirò e staccandosi da lui lo condusse verso il letto. « Federigo ti ha spiegato che stiamo per partire verso Monte Maggio, vero? » disse iniziando a spogliarlo.

« Sì, ha delucidato con efficienza cosa debbo aspettarmi da adesso in poi. Devo dire che non c'è un attimo di tregua per noi... » confermò il perugino, lasciandosi docilmente sfilare la camicia dal dorso e distendendosi per permettergli di portar via anche le braghe.

« Non parlargli, mi sembra di vivere un incubo ad occhi aperti! E tutto questo, ancora una volta lo debbo al mio amato padre! »

« Tuo padre? » Vanni gli lanciò un'occhiata dal basso.

Lapo fece una smorfia. « Ti spiegherò ogni cosa stasera, una volta che avremo raggiunto la tenuta di caccia e avremo realmente un po' di pace! Tra poco sarà qui Adelfo, insieme a Girolamo Altavilla, il Gonfaloniere del Terzo di S. Martino per definire il patteggiamento con te, per cui sarà bene che ti trovino in condizioni presentabili. Hai un aspetto e un odore orribile! »

« Strano, credevo che soggiornare quasi tre giorni in una prigione fosse un buon trattamento di bellezza! » sogghignò, sollevando il ginocchio lesionato affinché Lapo gli asportasse le vecchie bende e controllasse la ferita.

Lo sentì che toccava con dita leggere la parte lesionata. « Non va tanto bene, si è gonfiata. »

« Basterà darle una pulita e mettere bendaggi nuovi, nulla di più! » bofonchiò il perugino sollevandosi sui gomiti e guardando di traverso l'altro.

« Vedremo. » titubò il rosso porgendogli poi la mano per aiutarlo a rimettersi in piedi.

Quando i servi della casa portarono l'occorrente per il bagno e la rasatura comunicarono anche che erano giunti gli ospiti attesi, così Lapo, anche se a malincuore, lasciò Vanni alle loro cure e scese al salone inferiore.

Aiutato da Adelmo, Vanni si lavò, nettandosi dal fetore e dalle sporcizie della cella e si rivestì con abiti puliti e confortevoli. Si applicò da solo una fasciatura temporanea, senza l'abilità necessaria che invece aveva dimostrato Lapo, infine tagliò la barba incolta e si pettinò. Scese coi capelli ancora bagnati, affiancato dal domestico. Voleva perdersi il meno possibile dei discorsi che avrebbero fatto gli altri: quella faccenda era divenuta così complicata che meritava davvero tutta la sua attenzione.

Al suo ingresso al salone dei convivi trovò Adelfo, il famoso Gonfaloniere, un uomo di mezz'età che aveva visto in una singola occasione da quando era giunto a Siena, il biondo notaio e, ovviamente, Lapo. Non v'erano altre persone. I presenti si alzarono per dargli cortese benvenuto e Lapo gli si avvicinò per condurlo ad una delle sedie.

Quella bizzarra riunione si concluse rapidamente. Ciò che interessava gli appartenenti al reparto militare di cui era membro anche Lapo era una discolta scritta e firmata da Vanni in merito ai fatti di Torrita. Di contro i due rappresentanti del Terzo s'impegnavano a scagionare Vanni da ogni accusa e qualunque tipo di rapporto li aveva dapprima legati, ora si annullava. Federigo aveva già preparato i fogli necessari e in un silenzio pesante vennero firmati da entrambe le parti. Prima di andarsene Adelfo Bindi si trattenne qualche istante in più per scusarsi con Vanni. Affermò di sentirsi in parte responsabile di quanto accaduto, dato che era stato lui a suggerire al cavaliere perugino di affrontare un duello alle prime tre ferite, mentre lo stesso Vanni avrebbe senza indugio preferito uno scontro all'ultimo sangue, cosa che, probabilmente, sarebbe riuscita ad evitare il trambusto di cui ora si dovevano far carico. Per questo stesso motivo si sarebbe occupato personalmente di seguire le pratiche al Tribunale fino ad accertarsi che la condanna per omicidio fosse rimossa.

Vanni lo gratificò con uno dei suoi sorrisi obliqui. « Non c'è di che scusarsi, comincio a familiarizzare con le vostre prigioni ormai! E ad ogni modo il vostro consiglio era saggio. In fede, credo che questa faccenda sarebbe degenerata comunque, la mia presenza qui è scomoda per tutti. » Mentre parlava con Adelfo, Vanni notò con la coda dell'occhio che Federigo stava confabulando con Lapo, poco dietro di lui.

Non appena gli ospiti si furono allontanati il perugino si volse ad osservare il suo amante. « Ed ora? » chiese, sollevando un sopracciglio.

« Ed ora si parte. » Lapo sollevò una mano, massaggiandosi una tempia.

« Dovremmo tornare in camera prima, se non ti spiace, ho bisogno che tu mi sistemi le bende. Ma, cosa ti stava dicendo quello? »

« Che oggi pomeriggio si recherà dai Peruzzi per il secondo patteggiamento. » Il rosso gli si avvicinò e gli fece scorrere un braccio attorno alla vita, incamminandosi verso le scale.

« Vorrei essere presente anche io! » esclamò d'impulso il perugino.

« No Vanni, come del resto non andrò io. Federigo sarà sufficiente, ha tutte le carte e le prove in mano, la nostra presenza renderebbe solo l'ambiente meno ricettivo, per così dire... »

Vanni sbuffò. « Meno ricettivo? So io di cosa avrebbero bisogno quei nobilastrì! A Perugia non avremmo certo risolto il problema coi carteggi! Un bel gruppo armato e... »

« Vuol dire che voi perugini siete dei selvaggi! Anche se... » Lapo ridacchiò brevemente. « Ammetto che sarebbe davvero una bella idea e io l'appoggerei in pieno, in questo momento! »

Una volta in camera, Vanni si denudò di nuovo dei pantaloni e si distese, lasciando che Lapo riassetasse le bendature scomposte.

« Prima di partire per Monte Maggio forse è meglio chiamare il cerusico, avrai bisogno di impacchi e forse bisognerà ancora incidere... »

« E prima di chiamare il cerusico... » Vanni strattonò Lapo addosso a sé, lo cinse alle braccia e gli osservò il viso da vicino. « Ti sono mancato in questi giorni? » ronfò maliziosamente.

« Così tanto da perdere il senno e non sto certo parlando a metafore! » Lapo si sporse a baciargli la punta del naso e poi le labbra.

« Se penso che tra un paio d'ore circa mi avrebbe accolto un boia al patibolo... » Vanni gli fece scorrere una mano sul viso, scostandogli i riccioli dagli occhi.

« Non dirlo, ti prego, alla sola idea sento le viscere contorcersi. »

« Tutto merito di Federigo, mi par di capire. »

Il rosso a quell'affermazione strinse le labbra e si staccò da lui, rimanendo seduto sul bordo del letto. Infine annuì. « Se non ci fosse stato lui avrebbe regnato solo il panico e nessuna speranza. In cambio mi ha chiesto solamente di continuare a vederlo... »

« Capisco. » Vanni allungò una mano fino a prendere quella del compagno. Assolutamente astuto da parte dell'Aldenghi, valutò tra sé. In questo modo Lapo non poteva rifiutarsi autonomamente di vederlo, né Vanni poteva impedire che ciò accadesse.

Lapo strinse quella mano tra le sue. « Sono davvero mortificato, Vanni, credimi! Ma avevo scelta? »

« No, amor mio, non avevamo alcuna scelta. » ne convenne e senza un ulteriore invito, Lapo tornò ad abbracciarlo, nascondendosi addosso a lui.

« Mio fratello Duccio... » cominciò l'altro, muovendo le labbra contro il suo collo.

« Cos'ha fatto Duccio? » Vanni ispirò a fondo, assaporando quella sensazione formicolante contro la pelle. In quel momento cominciarono a risvegliarsi in lui anche altri appetiti, oltre a quello dovuto al forzoso digiuno.

Lapo rimase in silenzio più a lungo del dovuto: « No, niente d'importante. » concluse infine, con un filo di voce.

« Ho fame, sai. » mormorò Vanni, volgendo il volto nella direzione di quello del senese e cercandogli le labbra. Qualunque cosa avesse fatto il fratello maggiore di Lapo in quel momento non aveva la minima importanza.

« Ma certo, hai ragione! Sono certamente giorni che non fai un pasto decente! » sussultò improvvisamente l'amico.

« Sì, anche, ma non mi riferivo solo a quel tipo di fame! » sghignazzò il perugino, riuscendo infine ad infilare la lingua tra le morbide labbra dischiuse.

Lapo mugugnò e si aggrappò a lui. Si baciaron quasi mordendosi. Quando infine l'altro si staccò boccheggiando, lo guardò con occhi brillanti. « Anche in tutta questa situazione tu vuoi ancora... »

« Oh, io vorrò sempre, angelo, anche se Iddio dovesse inviare uno sciame di cavallette nel momento stesso in cui slaccerò la prima stringa della tua pettorina! » e per sottolineare quelle parole con una mano eseguì realmente il gesto, guardandolo negli occhi e sorridendo come una faina.

Lapo ridacchiò, divertito, e improvvisamente le ombre che avevano sino ad allora velato il suo viso e incupito il suo animo parvero finalmente liquefarsi e scivolare via, svelando quella dolcezza che Vanni amava oltre misura.

Il perugino lo osservò per qualche istante, lieto di vederlo finalmente rasserenarsi un po', in seguito emise un sospiro vagamente plateale. « In effetti però, forse è meglio ch'io metta qualcosa sotto i denti prima di fare altro! »

« Prima di fare niente, cavaliere. » Lapo si alzò in piedi, rassettandosi gli abiti stropicciati. « Vado di sotto ad ordinare il tuo desinare e poi farò chiamare il cerusico. Dobbiamo partire in fretta se vogliamo essere a Monte Maggio prima del tramonto! »